

Competitività Nel rapporto di Property Right Alliance la relazione diretta tra quadro normativo, copyright e Pil

«I marchi? Difenderli aiuta la crescita»

Italia al 47esimo posto nella classifica della tutela della proprietà

L'Indice

Sarà presentato oggi a Washington l'International Property Right Index 2013

Pmi a rischio

«Le piccole e medie imprese non sono più in grado di proteggersi da sole»

MILANO — L'Italia perde anche la partita sui diritti della proprietà. Ultima per crescita in Europa, lontana dai migliori per competitività (al 47° posto secondo il World Economic Forum), il nostro Paese non solo viene dopo tutte le nazioni del G7 e quelle avanzate, ma è superato perfino dal Rwanda nell'International Property Rights Index 2013, l'Indice internazionale sui diritti di proprietà, che sarà presentato oggi a Washington.

L'Italia è in 47esima posizione, con un punteggio di 6.1 (la scala va da 0 a 10). Vincono i Paesi scandinavi: in vetta c'è la Finlandia a 8.6; e Svezia e Norvegia figurano tra i primi 5. Il gruppetto de primi dieci include inoltre l'Olanda, la Svizzera, il Lussemburgo, Singapore, la Danimarca e il Canada. La Gran Bretagna è al 12° posto (7.8), la Germania al 14° (7.7), gli Stati Uniti al 17° (7.6). La Francia segue a una certa distanza, ventesima (7.3), prima della Spagna (34° posto con 6.5). In coda c'è lo Yemen (3.1), preceduto da Venezuela e Burundi.

Realizzato dalla Property Rights Alliance, di cui fa parte il think tank italiano Competere.eu, l'indice Iprì non solo misura come viene tutelata la proprietà in 131 Paesi, rappresentanti più del 98% del prodotto interno lordo (Pil) globale e il 93% della popolazione, ma dimostra che esiste una

relazione diretta tra il grado di tutela della proprietà e la performance economica.

Tout ce tient verrebbe da dire. I diritti di proprietà vanno a braccetto con la libertà economica e il livello di sviluppo di un Paese. E per l'Italia, che vede interi settori come l'agroalimentare, il design e la moda sotto l'attacco della contraffazione internazionale, questo significa un altro colpo al tessuto di piccole e medie imprese e al mondo della ricerca.

«La situazione del nostro Paese è molto preoccupante. In questi anni gli altri Paesi del G7 hanno migliorato il loro sistema di tutela della proprietà mentre in Italia si è fatto ben poco — denunciano il presidente di Competere.eu Pietro Paganini e il segretario generale Roberto Race —. Rispetto agli anni precedenti alcuni indicatori sono positivi, ma non bastano rispetto a quanto hanno fatto altre regioni. Il nostro tessuto imprenditoriale è sempre più a rischio: le Pmi non sono più in grado di difendersi da sole».

L'indice è composto da tre indicatori. Il primo riguarda l'ambiente politico e giuridico: stabilità politica, corruzione, indipendenza della magistratura, stato di diritto. Qui l'Italia è al 51° posto con 5.6. Tra gli altri Paesi del G7, la Germania è quindicesima

(8.0), la Francia al 22° posto (7.3) e gli Usa al 23° (7.2). Il secondo indicatore misura lo stato della regolamentazione dei diritti di proprietà fisica, e vede l'Italia al 64° posto con un punteggio di 6.1. La Gran Bretagna è ventesima, gli Usa al 22° posto, la Germania al 25° e la Francia al 38°. Infine il terzo indicatore sulla proprietà intellettuale vede l'Italia al 31° posto con 6.6, mentre Usa e Gran Bretagna sono secondi a pari merito (8.3), la Germania è decima (8.1) e la Francia al 15° posto (7.9).

Per dimostrare che i Paesi con un regime di diritti di proprietà più efficace crescono più in fretta e sono più competitivi, lo studio usa tre fondamentali indicatori economici: il reddito pro capite, il Pil e gli investimenti diretti esteri ricevuti. In tutti e tre i casi la correlazione è positiva, spiega Paganini.

L'Italia? «Appare chiaro che l'area più critica è quella relativa all'ambiente politico e giuridico. Appurata la relazione positiva tra un regime di protezione dei diritti di proprietà da un lato e la crescita economica dall'altro. L'Italia deve fare di più per creare un ambiente normativo favorevole alla riuscita e all'attrazione degli investimenti esteri», valuta Race.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi tutela meglio i diritti di proprietà

Punteggio da 0 a 10

D'ARCO

Pos.			Pos.			Pos.		
1	Finlandia	8,6	20	Qatar	7,3	40	Botswana	6,3
2	N. Zelanda	8,4	22	Islanda	7,2	40	Mauritius	6,3
2	Svezia	8,4	22	Emirati A. U.	7,2	40	Slovacchia	6,3
4	Norvegia	8,3	22	Taiwan	7,2	44	Uruguay	6,2
5	Olanda	8,2	25	Malta	7,0	44	Polonia	6,2
5	Svizzera	8,2	26	Sudafrica	6,8	44	Rwanda	6,2
7	Lussemburgo	8,1	26	Portogallo	6,8	47	ITALIA	6,1
7	Singapore	8,1	26	Cile	6,7	48	Giordania	6,0
9	Danimarca	8,0	29	Estonia	6,7	48	Lituania	6,0
9	Canada	8,0	29	Israele	6,6	48	Slovenia	6,0
11	Australia	7,9	31	Oman	6,6	51	Costa Rica	5,9
12	Austria	7,8	31	Cipro	6,5	52	Kuwait	5,8
12	G. Bretagna	7,8	33	Rep. Ceca	6,5	53	Lettonia	5,7
14	Hong Kong	7,7	33	Malesia	6,5	53	Trinidad	5,7
14	Giappone	7,7	33	Spagna	6,5	53	Brunei	5,7
14	Germania	7,7	33	Bahrein	6,5	56	Panama	5,6
17	Stati Uniti	7,6	37	A. Saudita	6,4	56	Brasile	5,6
18	Belgio	7,5	37	Porto Rico	6,4	58	Turchia	5,5
18	Irlanda	7,5	37	Corea del Sud	6,4	58	Bulgaria	5,5
20	Francia	7,3	40	Ungheria	6,3	58	India	5,5

Fonte: L'International Property Rights Index 2013